

La storia

Le brigatiste irriducibili che non vogliono uscire dal carcere

Sono cinque, recluse da quasi trent'anni a Latina. Rifiutano di avere qualsiasi rapporto con lo Stato

MASSIMO LUGLI
CLEMENTE PISTILLI

ROMA. Irriducibili. Chiuse nel loro passato di sangue, si aggrappano con tutte le forze a ideali ormai frantumati, usano il linguaggio degli anni di piombo, si chiamano "compagne" tra loro e rifiutano, con ostinazione incrollabile, qualsiasi rapporto con le istituzioni e con quello che continuano a definire "lo Stato borghese". Potrebbero uscire dal carcere, in semilibertà o ottenere facilmente benefici di legge o permessi temporanei con una semplice domanda ma nessuna di loro lo fa. Vagheggiano la lotta armata, inneggiano alla rivoluzione, si trincerano dietro slogan ormai sbiaditi dal tempo nonostante la stragrande maggioranza dei loro ex compagni, quelli che avevano imbracciato le armi come tanti altri di una generazione perduta, siano ormai liberi, tra pentiti, dissociati, graziosi, collaboratori di giustizia.

È un mondo a parte, un mondo in bianco e nero quello della sezione di Alta Sicurezza del carcere di Latina, tetro istituto di pena costruito nel 1934, un rettangolo di mattoni color rosa spento, circondato da una barriera di metallo, dove, dalla fine degli anni 80, sono detenute le ultime cinque brigatiste ancora votate allo scontro senza quartiere. Si chiamano Susanna Berardi, Maria Cappello, Barbara Fabrizi, Rossella Lupo e Vincenza Vaccaro, hanno tutte una condanna all'ergastolo sulle spalle e un curriculum fatto di arresti, sparatorie, omicidi e rivendicazioni. Sono sulla sessantina, non parlano con nessuno che rappresenti, in qualche modo, un'istituzione e, a guardarle, sembrano tranquille signore

Tra di loro continuano a chiamarsi compagne e non hanno mai rinnegato la lotta armata. E anche lo yoga è tabù

che si avviano alla terza età e che, in qualche modo, cercano di curare aspetto e forma fisica (qualcuna non rinuncia a truccarsi). Per il resto, chiusura totale. Negli ultimi mesi, al gruppo si sono unite altre due detenute politiche, Anna Beniamino e Valentina Speciale, provenienti dalle file del terrorismo anarchico. La stessa sezione di Alta Sicurezza, una versione un po' ammorbidita del carcere duro, è divisa in due piani: quella delle ex terroriste e quella delle donne condannate per mafia o narcotraffico. Nessun rapporto tra i due gruppi. Una sorta di gineceo blindato all'interno di un carcere maschile dove tutto sembra immobile da anni, il computer (ovviamente non collegato in rete) è arrivato soltanto di recente e poche delle detenute hanno mai usato un bancomat o un telefono cellulare.

Su questa piccola isola, unica nel suo genere nell'arcipelago carcerario, gravano alcune ombre, specialmente in un periodo in cui l'incubo del terrorismo nazionale e internazionale torna ad affacciarsi. Una sorveglianza a scartamento ridotto denunciata dal sindaco Ugli della polizia penitenziaria. «In tutta la sezione di alta sicurezza ci sono 35 detenute ma, per sorvegliarle, soltanto 13 agenti donne. Ne servirebbero almeno 4 o 5 per turno ma in servizio ce n'è soltanto una», denuncia il segretario nazionale Alessandro De Pasquale, che si è rivolto al prefetto di Latina e al Dap, il Dipartimento di amministrazione penitenziaria. «In queste condizioni, garantire la vigilanza è praticamente impossibile».

Nadia Fontana, la direttrice del carcere, rifiuta educatamente, ma fermamente, qualunque colloquio con i cronisti. Eppure le sette reclusi "politiche", almeno ideologicamente, non hanno mai depresso le armi e sono ancora un pericolo: nel corso delle indagini sull'omicidio di Massimo D'Antona, il giustiziarista assassinato a Roma, in via Salaria, il 20 maggio del 1999 (un omicidio che fu l'esordio di sangue delle Nuove Brigate Rosse), nelle celle delle irriducibili, a Latina, vennero trovate le bozze di un volantino di rivendicazione, scritte in parte a mano e in parte a macchina, nascoste tra le pagine di libri e riviste.

L'inchiesta si concentrò soprattutto su Maria Cappello, una figura emblematica del gruppo. Coinvolta nell'assassinio del sindaco di Firenze, Lando Conti, ucciso con 17 colpi di pistola il 10 febbraio 1986, è rinchiusa nella sezione di Alta Sicurezza da quando aveva 34 anni. Oggi ne ha 63. Ogni anno viene accom-



Rossella Lupo nel 1990, durante il processo per l'omicidio di Roberto Ruffilli

pagnata con un mezzo blindato a Trani, per incontrare il marito, Fabio Ravalli, che sta scontando l'ergastolo per gli stessi reati, arrestato nell'88 in un covo di via della Marranella a Roma. "Anna", questo il suo nome di battaglia, aveva inventato una sorta di codice segreto, basato sul gioco degli scacchi, per sfug-

Potrebbero chiedere la semi libertà o ottenere permessi temporanei. Ma nessuna di loro è intenzionata a farlo

gire alla censura. A trovarla in carcere va, regolarmente, il figlio che abbandonò quando aveva 8 anni per entrare in clandestinità.

Costrette ad accettare i pochi incarichi remunerati disponibili, come la pulizia interna,

le brigatiste, nel 2010, protestarono per la riduzione di queste opportunità: prima guadagnavano circa 400 euro e in seguito la paga si ridusse a 30. Ultimamente, grazie all'associazione Solidarte, si sono dedicate a lavori di artigianato in cuoio creando un piccolo marchio, "Pig" che ha un doppio significato: la pelle del maiale che usano per creare alcuni oggetti e la sigla "Pellacce in gioco".

Per far passare le interminabili giornate nelle celle singole e negli spazi riservati alla socialità, le ex terroriste hanno aderito per qualche tempo a un progetto dell'associazione "Centro Yoga e Shiatsu Shiayur". «Si sono consultate tra di loro e hanno detto sì» spiega il direttore, Rosario Romano. «Le ricordo intelligenti, educate, collaborative. A un certo punto però decisero di smettere: continuare a seguire il corso voleva dire accettare le istituzioni che loro rifiutano». Irriducibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRUPPO

SUSANNA BERARDI
In carcere dal 1982, sconta l'ergastolo per numerosi delitti commessi dalla colonna romana delle Br tra il 1978 e il 1983, a cominciare da quelli di Aldo Moro e Roberto Peci



MARIA CAPPELLO
Condannata all'ergastolo per gli assassinii del sindaco di Firenze, Lando Conti (1986) e di Roberto Ruffilli (1988), è in carcere da quando aveva 34 anni. Oggi ne ha 63

BARBARA FABRIZI
Condannata all'ergastolo per l'omicidio di Germana Stefanini (Roma, 1983) vigilatrice penitenziaria del carcere di Rebibbia. È in carcere dal 1983



VINCENZA VACCARO
Anche lei sta scontando l'ergastolo per l'omicidio del senatore dc Roberto Ruffilli, assassinato dalle Br a Forlì il 16 aprile del 1988

ROSSELLA LUPO
All'ergastolo per l'omicidio di Roberto Ruffilli, è in carcere dal giugno 1988. Quando vi entrò aveva 31 anni. Anche il marito, Franco Galloni, è un irriducibile



Visita Auckland, la città delle vele

Una città abbagliante incorniciata tra due porti e cosparsa di bellissime spiagge, Auckland è la meta ideale per una vacanza. Naviga sul golfo di Hauraki, esplora i ristoranti e vivi il vibrante clima culturale della città. Ounque tu vada ad Auckland, troverai sempre qualcosa di speciale.

qatarairways.it



GOING PLACES TOGETHER